

## Rassegna del 24/03/2020

### CONFCOMMERCIO

Corriere della Sera Roma	<a href="#">Dal «Cura Italia» 350 milioni al Lazio per la cassa integrazione</a>	<i>Fiaschetti Maria_Egizia</i>	1
Repubblica Roma	<a href="#">"Gli strozzini come falchi sui negozianti in crisi"</a>	<i>Giuffrida Salvatore</i>	2

### COMMERCIO TURISMO SERVIZI

Repubblica Roma	<a href="#">La protesta Rabbia Castroni "Multe assurde per un cartellino"</a>	<i>ale.pao.</i>	3
Tempo Roma	<a href="#">La lettera. «Cara Raggi, la domenica non è giusto stare aperti»</a>	...	4

# Dal «Cura Italia» 350 milioni al Lazio per la cassa integrazione

## L'allarme: in 600 mila imprese liquidità finita fra tre mesi

### Economia

Misure economiche, riunione ieri tra dodici associazioni imprenditoriali

Dopo l'ultima stretta, che ha portato al blocco di molte attività ritenute non essenziali per frenare il diffondersi del coronavirus, dal governo agli enti locali si lavora per elaborare soluzioni a sostegno delle imprese e del mondo del lavoro: pilastri del sistema produttivo e della tenuta sociale del Paese che, senza un salvagente, rischiano di non superare l'ora più buia dal secondo dopoguerra a oggi. Si è ragionato sui possibili interventi nel vertice di ieri (in teleconferenza) tra la Regione e 12 associazioni datoriali (Unioncamere Lazio, Abi, Unindustria, Federlazio, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confefercenti, Legacoop, Confcooperative, Agci, Confimprese). Per la Regione hanno partecipato il vice presidente, Daniele Leodori, e l'assessore allo Sviluppo economico, Paolo Orneli.

Tra gli strumenti di sostegno al lavoro verranno utilizzati 350 milioni destinati al Lazio per la cassa integrazione dal decreto «Cura Italia» (soltanto nei trasporti si contano già quattromila cassaintegrati in Alitalia fino a dicembre, mentre per altrettanti in Atac si attingerà al fondo di solidarietà per nove settimane). In parallelo la Pisana si muoverà con un suo piano «pronto cassa», per dare risposte nel più breve tempo

possibile (la macchina amministrativa sta accelerando per portare gli atti in giunta non più tardi di una decina di giorni per l'approvazione): la manovra, che potrebbe comportare una revisione del bilancio in modo tale da privilegiare l'emergenza rispetto alle spese preventivate per la gestione ordinaria, prevede 400 milioni per rispondere al fabbisogno di liquidità delle piccole e medie imprese, ovvero l'ossatura dell'economia del nostro territorio, e dei liberi professionisti. Le risorse si renderanno disponibili grazie alla rimodulazione della programmazione europea 2014-2020 e attraverso il bilancio regionale. Nel frattempo, si sta cercando di fare sinergia con la Banca europea degli investimenti, il ministero per lo Sviluppo economico, gli istituti di credito, le Camere di commercio, per convergere verso un obiettivo comune e massimizzare l'impatto. Della prima tranche di fondi 50 milioni saranno per la liquidità, 100 milioni per liquidità e investimenti, altri 20 saranno ritagliati da capitoli di bilancio della Regione.

Lorenzo Tagliavanti, presidente della Cna, pur approvando il metodo, ritiene che questo sia «un primo intervento al quale dovranno seguirne altri». Dai dati raccolti la scorsa settimana dall'Osservatorio della Camera di commercio risulta, infatti, che il 94% delle imprese laziali, quasi 600 mila, nei prossimi tre mesi avrà esaurito la liquidità. Pietro Farina, diretto-

re generale di Confcommercio Roma, giudica le misure insufficienti: «Il finanziamento a tasso zero può coprire non più di cinquemila imprese, mentre servirebbe per 500 mila. Quantomeno, concedessero l'azzeramento dell'Irap che abbiamo richiesto». Filippo Tortoriello, presidente di Unindustria, ha invece rivolto un appello a mantenere lo spirito di coesione, pur ribadendo che il diritto alla salute è un requisito prioritario: «Noi siamo la seconda economia dell'Italia, contribuendo per oltre l'11% del Pil nazionale. Diamo un segnale di unità proprio partendo dalla nostra Regione. E il primo segnale sarebbe proprio quello di revocare lo sciopero (i sindacati confederali minacciano la mobilitazione generale) a vantaggio di tutte quelle filiere produttive indispensabili e strategiche per i settori economici indispensabili per affrontare questa difficilissima emergenza».

Dopo il confronto di ieri, gli interlocutori torneranno a riunirsi virtualmente per valutare l'efficacia delle misure adottate e monitorare insieme l'evolversi della crisi.

**Maria Egizia Fiaschetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# “Gli strozzini come falchi sui negozianti in crisi”

L'associazione vittime:  
“Già molte telefonate  
di indebitati: gli usurai  
gli chiedono di vendere”

di Salvatore Giuffrida

L'emergenza coronavirus rischia di essere un'opportunità per usurai e clan pronti a rilevare, soldi alla mano, imprese e negozi in difficoltà. L'allarme è concreto: «L'economia basata sul cash è andata in crisi in pochi giorni – spiega Luigi Ciatti presidente dell'Ambulatorio antiusura di Confcommercio Roma – abbiamo già decine e decine di persone che chiedono aiuto in via preventiva: oggi (ieri, ndr) si sono rivolti a noi 5 commercianti, con gravi problemi indebitamento, di cui 4 già vittime di usura in passato. A Monti ci sono diversi locali che rischiano di cadere nelle mani degli usurai: ci sono già state offerte». Molti commercianti lo dicono apertamente: se qualcuno si va avanti, vendo.

Rocco (il nome è di fantasia) già titolare di un bar a Nuovo Salario, ha aperto da poco un ristorante nella stessa zona: «La situazione – spiega – ormai è pesantissima, inizio a rimanere indietro con tutto. Ho meno liquidità di quella che mi serve e non ho guadagni. Non so quando finirà ma non sono sicuro che potrò continuare. Magari accetterò le offerte di chi da un po' di tempo si avvicina al locale per sapere se è in ven-

dita». Rocco è aperto solo di sera per le consegne a domicilio nel tentativo di racimolare un po' di entrate.

Dal Nuovo Salario ai locali di Monti, migliaia di piccoli commercianti sono a rischio: Roma è una città fatta di locali e rosticcerie, movida facile e rapida. E l'usura non è più in mano ai cravattari di quartiere, ma è uno strumento di clan, come i Casamonica, per controllare il territorio e assicurarsi un flusso continuo di denaro da riciclare o utile per creare imprese legali.

«La crisi sarà molto forte – spiega Gianpiero Cioffredi, presidente dell'Osservatorio della legalità della Regione – Bisognerà avere massima attenzione sui passaggi di proprietà». Non solo bar, ristoranti e locali: saranno da attenzionare anche le imprese di pulizia, rifiuti, sanificazione, logistica e trasporti, dove non c'è bisogno di innovazione o manodopera qualificata. L'usura rischia di diventare la benzina per i clan per infilarsi nell'economia della ripartenza: a Roma il tasso iniziale è in media del 10% al mese, ma può arrivare fino al 20%. È un fatturato di milioni per i clan. A rischio è il quadrante da sud a est, il centro storico e i negozi al Tuscolano e Tiburtino, dove è forte la presenza di clan come i Pagnozzi, Senese e, soprattutto, Casamonica. Chiediamo al governo – conclude Luigi Ciatti – di sospendere il rimborso dei mutui e dei prestiti da restituire al fondo per le vittime di usura e al fondo per la prevenzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Negozi in crisi per l'emergenza



## La protesta Rabbia Castroni "Multa assurda per un cartellino"

Spinto da un rigurgito di ottimismo, che nell'animo di alcuni commercianti ancora c'è nonostante la desolazione del periodo, stava sistemando la vetrina per la Pasqua: fiorellini di primavera, pulcini, uova di cioccolata. E colombe. Che «mi sono costate 1.500 euro di multa», dice Roberto Castroni proprietario dell'omonimo negozio di Viale Marconi, che fa parte dei tanti punti che a Roma vendono prelibatezze. «Sono davvero amareggiato - racconta - mi hanno multato soltanto perché avevo appena fatto le vetrine e su tre colombe non avevo ancora messo il prezzo. Avrei provveduto subito, se mi avessero dato il tempo. Invece sono passati nella strada deserta due militari della Guardia di Finanza, hanno rilevato l'irregolarità, e mi hanno multato».

Castroni non si capacita. «Come è possibile punire in questo modo un'attività che per spirito di sacrificio, ma anche per cercare di non mandare a casa i dipendenti, lascia aperto il suo negozio?». Castroni a Marconi in effetti è l'unico presidio commerciale nel raggio di centinaia di metri. «Tiriamo su la saracinesca sapendo di rischiare maggiormente il contagio, sapendo che tanto venderemo poco, perché a parte pasta, farina, caffè e un po' di caramelle gli incassi sono calati del 70%. Ciononostante, siamo qua tutti i giorni al servizio di una città che come tutto il paese sta soffrendo. Ecco, trovo miope, triste e ingiusto quello che mi è successo. Con 1.500 euro avrei pagato lo stipendio di uno dei miei dipendenti. Quattro di loro sono già stato costretto a metterli in cassa integrazione, a qualcuno ho dato le ferie... Insomma io, come il resto dei commercianti a cui è stato consentito, non mi sono tirato indietro. E un "regalo" del genere da chi rappresenta lo Stato non me lo sarei mai aspettato». - **ale. pao.**



**LA LETTERA**

I lavoratori del Commercio scrivono alla sindaca

**«Cara Raggi, la domenica non è giusto stare aperti»****48****Anni**  
L'età della cassiera  
morta a causa  
del coronavirus  
sabato 21 marzo

... Cara sindaca, ti scriviamo. I lavoratori del commercio contro le aperture domenicali e favorevoli alla chiusura anticipata dei supermercati. «Ti chiediamo di invitare tutte e tutti alla responsabilità verso noi operatori del commercio e verso loro stessi e le loro famiglie e a uscire quindi solo quando è strettamente necessario - scrivono gli operatori alla Raggi, che in questi giorni ha espresso perplessità sul provvedimento firmato dalla Regione e ha chiesto, invece, di allungare gli orari di apertura dei supermercati. - Ti ricordiamo, sindaca Raggi, che fu proprio il Movimento 5 Stelle ad aver fatto delle chiusure domenicali e festive uno dei cavalli di battaglia principali della campagna elettorale per le ultime tornate amministrative. E le aperture domenicali in un momento drammatico come questo hanno ancora meno senso. Vorremmo che provassi a svolgere un solo turno di lavoro in un centro commerciale, come noi facciamo ogni giorno, in quello che è diventato un girone dantesco pieno di dannati, cercando di rispondere alle richieste della clientela nel minor tempo possibile, con il respiro affannato dovuto alla mascherina (quando c'è) e

senza alcuna pausa aggiuntiva. Sempre nella speranza di non contrarre l'infezione e di non trasmetterla poi alla propria famiglia. Ti esortiamo a una risposta rapida, a tutela della salute nostra e delle migliaia di persone che ogni giorno affollano i nostri posti di lavoro», conclude la lettera dei lavoratori del commercio. La chiusura anticipata dei supermercati, come stabilito da un'ordinanza della Regione Lazio è una misura «giusta - proseguono i lavoratori dell'Unione sindacale di base - Riteniamo che le tue dichiarazioni pubbliche non abbiano alcun fondamento, ma servano solo ad esporci ancora di più. Ti spieghiamo perché. Sabato 21 una lavoratrice, cassiera di un supermercato, è morta a 48 anni uccisa dal Covid-19. È morta perché ha contratto la malattia sul posto di lavoro. Nel settore del commercio e della grande distribuzione organizzata in generale, siamo costretti ad operare a contatto diretto con il pubblico e con possibili superfici infette. E in molti punti vendita scarseggiano, quando non mancano del tutto, i dispositivi di sicurezza necessari. Lavoriamo inoltre con ritmi estenuanti e, in molti casi, senza la possibilità di mante-

nere la distanza minima prevista - continua la missiva - Sepur parziale, la direttiva della Regione Lazio, a firma Nicola Zingaretti, ha mosso i primi passi verso la tutela dei lavoratori del settore e di conseguenza dei consumatori. Le chiusure anticipate infatti consentono di alleviare il disagio di un intero turno con le mascherine e ci permettono il recupero psicofisico. Siamo pertanto stupiti per la tua richiesta al presidente della Regione Zingaretti di ripristinare i precedenti orari di apertura e chiusura degli esercizi commerciali, per evitare assembramenti. Pensa che noi da te, che hai attuato la misura contrastata della chiusura dei parchi cittadini e che hai dimostrato quindi di non temere le scelte impopolari, ci aspettavamo ben altri avvisi. Noi infatti ti chiediamo di invitare la cittadinanza alla calma e a uscire una sola volta la settimana per effettuare tutta la spesa necessaria. È infatti chiaro a noi tutti che le file nei centri commerciali dove lavoriamo non hanno origine dalle chiusure anticipate né tantomeno da quelle domenicali, ma dal fatto che la spesa è una delle poche "necessità" contingenti previste dalla normativa e che le persone chiuse in casa la utilizzano come diversivo».





**Comune**

I lavoratori del commercio chiedono alla Raggi di non aprire la domenica per riprendersi dallo stress psicofisico e ridurre i rischi di contagio